

LE ILLUSIONI DELLA MENTE COLLETTIVA

Ciclo di seminari dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici - Scuola di Roma

2015

“ INGANNI DELLA PSICHE ”

(relazione di Germana Alberti)

Nei pomeriggi del 22, 23 e 24 Aprile si è svolto, presso le sedi dell'IISF di Roma, il seminario dal titolo *Inganni della psiche*, quarto e penultimo incontro relativo al ciclo di seminari e lezioni dedicati quest'anno dalla Scuola di Roma alla tematica “Le illusioni della mente collettiva”. I relatori invitati ad approfondire l'argomento sono stati il Dott. Lucio Russo, psicoanalista membro con funzioni didattiche della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e autore di numerosi studi sul tema,¹ e il prof. Bruno Moroncini, ordinario di Filosofia morale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Salerno, il quale ha dedicato alcuni dei suoi saggi alla psicanalisi e alla figura di Jacques Lacan.²

~~~~~

Lucio Russo *Illusione, creatività, follia*

Il Dott. Russo, intervenuto nel corso delle prime due giornate, ha preliminarmente fatto notare come il tema degli “inganni della psiche” costituisca da sempre l'ambito di indagine e di interesse della psicanalisi, attraversando in particolare tutta l'opera di Freud. L'obiettivo dichiarato del suo

---

1

Ricordiamo: *Nietzsche, Freud e il paradosso della rappresentazione* (1986), *L'indifferenza dell'anima* (1998), *Le illusioni del pensiero* (2006), *Destini delle identità* (2009), *Esperienze. Corpo, visione, parola nel lavoro psicoanalitico* (2013).

2

Tra le monografie su Lacan: *L'etica del desiderio. Una lettura del seminario sull'etica di Jacques Lacan* (2007), *Sull'amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone* (2010), *Lacan politico* (2014).

1

intervento è stato quindi quello di cercare di definire il concetto di “inganno” dal punto di vista della teoria freudiana, indagando quale sia il ruolo svolto da essa all’interno dell’apparato psichico. Nella volontà di instaurare un dialogo costante con il pensiero filosofico più propriamente tale, il discorso ha preso però le mosse dall’analisi di alcune riflessioni proposte al riguardo da diversi filosofi moderni e contemporanei nel tentativo di ricostruire l’origine e la genesi di tale concetto.

Cartesio sarebbe stato colui il quale avrebbe inaugurato e sistematizzato per la prima volta il tema dell’illusione e dell’inganno all’interno della filosofia occidentale dandogli una definizione epistemologica. Dalla lettura di un celebre passo delle sue *Meditazioni metafisiche*, in cui per la prima volta viene introdotta la figura del genio maligno ingannatore, è emerso come sia effettivamente centrale questo tema:

Io sopporrò, dunque, che vi sia, non già un vero Dio, che è fonte sovrana di Verità, ma un certo cattivo genio [*genium aliquem malignum*], non meno astuto e ingannatore che possente, che abbia impiegato tutta la sua industria ad ingannarmi. Io penserò che il cielo, l’aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e tutte le cose esterne che vediamo, non siano che illusioni e inganni [...].<sup>3</sup>

Se per Cartesio però quello del “genio ingannatore” è un semplice espediente speculativo utile successivamente a raggiungere un livello di maggiore certezza e integrità con se stessi, per gli psicoanalisti il “demone” che inganna è invece sempre presente, non essendo altro che l’Inconscio così come esso è stato studiato e declinato di volta in volta dai diversi teorici della psicoanalisi (Freud, Lacan, Klein, Bion, Winnicott). Il relatore ha quindi precisato che il tipo di inconscio cui avrebbe fatto riferimento nel corso dell’esposizione sarebbe stato quello pulsionario e psico-sessuale, il cui centro è costituito dal desiderio. Spostando l’attenzione sulla riflessione filosofica contemporanea, si è fatto cenno al dibattito instauratosi tra M. Foucault e J. Derrida riguardo la decisione di Cartesio di escludere, mediante il suo procedimento metodico, la follia dal *logos*. Foucault, nota Derrida, avrebbe spiegato il gesto cartesiano, mediante la sua archeologia del sapere, solo da una prospettiva storica, laddove invece la rimozione della follia nell’età moderna non sarebbe qualcosa di definitivamente risolto, ma rimarrebbe una dinamica costantemente presente all’interno del *logos* stesso.<sup>4</sup> Russo facendo propria quest’ultima riflessione ha difatti confermato, a

---

3

Cfr. R. Descartes, *Opere*, Laterza, Bari, 1967, vol. I, pp. 203-204.

4

2

partire dalla sua prospettiva psicanalitica, come tale dissidio sia connaturato alla struttura stessa della psiche e come centrale sia per un analista capire se la follia e il non-senso possano essere considerate a pieno titolo parte del pensiero: a suo avviso sarebbe auspicabile prendere le distanze da tutte quelle prospettive che tendono ad escludere a vicenda queste due dimensioni piuttosto che integrarle, anche perché la follia è all'origine della distruzione tanto quanto della ben più positiva vivacità creativa.

Sviluppate queste premesse ed entrato nel vivo dell'argomento della lezione, Russo ha preliminarmente preso in esame alcuni aspetti salienti della teoria freudiana della psiche, la quale ha tematizzato l'Inconscio sia da un punto di vista descrittivo che strutturale. La sua "metapsicologia" esprime la volontà di andare oltre i meri dati della psicologia empirica per pensare a una struttura più profonda e intangibile dell'interiorità umana la quale ruota attorno a un postulato, quello dell'Inconscio. Ne viene fuori l'immagine di un apparato psichico costantemente diviso tra differenti istanze, governate ciascuna da proprie regole. Sia la prima che la seconda topica di Freud ribadiscono il fatto che la nostra psiche è lacerata da una contraddizione che la porta a seguire due differenti modi di funzionamento: c'è il pensiero cosciente e logico da un lato e quello inconscio dall'altro, il quale obbedisce semplicemente al principio di piacere. Ecco allora che a portare all'illusione e all'inganno (ad inganni nevrotici o psicotici) è proprio questa forza psichica pulsionale che si configura anche come infantile in quanto tesa ad evitare il "dispiacere" della realtà.

Avendo chiarito come in Freud il desiderio appaia come la forza motrice della psiche e avendo mostrato come il tema dell'illusione ad esso connesso pervada tutto il suo pensiero in maniera molto meno monolitica di quanto si possa pensare, Russo ha quindi iniziato a fare un *excursus* su quelli che costituiscono le principali illusioni cui è soggetta la nostra psiche, le quali ci portano a parlare di "ineliminabilità dell'inganno psichico". Tali tipi di illusioni, pur agendo con meccanismi diversi, sono accomunati dal rifiuto della ferita narcisistica connessa alla perdita e alla mancanza di un oggetto che è sempre perdita di sé.

La prima forma di illusione presa in esame è stata quella del **sogno**, definito come "illusione allucinatoria di desiderio", desiderio infantile di appagamento e della vicinanza materna perduta. Il desiderio di dormire, infatti, avrebbe origine da una condizione che pur caratterizzando in modo peculiare il neonato continua a far parte anche dell'adulthood: lo "stato di disaiuto". Esso è quello stato di dipendenza assoluta in cui si trova l'infante nel momento in cui necessita, pena la morte, di assistenza continua da parte di qualcuno, ma in modalità latenti e differenti esso continua a

---

Cfr. M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1963; J. Derrida, "Cogito e storia della follia" (1963), in J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, tr. G. Pozzi, Einaudi, Torino 1971 e la risposta di M. Foucault, "Mon corps, ce papier, ce feu", in *Histoire de la folie*, Gallimard, réédition del 1972.

caratterizzare anche l'adulto, come si evince dal fatto che anche questi durante il resto della vita può essere soggetto a crolli e crisi derivati da traumi psichici originati in età infantile. In Freud altri momenti di illusione cui è soggetta la vita dell'essere umano sono il **narcisismo** (che può essere anche costruttivo dal momento che è all'origine della creatività), e l'**innamoramento**. Esso è visto da Freud, che considera illusorie le relazioni tra i sessi, come una follia che provoca un depauperamento dell'io di contro a una esclusiva e opposta idealizzazione dell'altro.

Il quarto gruppo di illusioni della psiche passato in rassegna è stato poi quello degli **ideali civili**: se essi sono necessari dal momento che tutti i processi di civilizzazione si configurano anche come processi di illusione, è pur vero che la loro tendenza all'idealizzazione eccessiva è quella che può farci perdere, ingannandoci, il contatto con la realtà. A tal proposito si è fatto riferimento all'opera *Il disagio della civiltà*, in cui Freud, pur sostenendo che la civilizzazione sia necessaria anche al fine di contenere l'anarchia pulsionale del principio di piacere, ritiene tuttavia che una eccessiva idealizzazione della sfera sociale celi in realtà un eccesso di rimozione da parte dei soggetti: la contrapposizione tra socialità e narcisismo rimane infatti pur sempre ineliminabile. Russo ha poi parlato del **lutto** come di un'altra possibile esperienza foriera di inganni. In esso l'illusione è data dal fatto che l'ombra dell'oggetto (il morto) finisce con l'invadere completamente l'io dando esito a un senso di colpa malinconico. Esempio di questa malinconia pervasiva è il sogno ricorrente in molti di un ricongiungimento con la madre defunta. Attività illusorie possono diventare per Freud anche il **governare**, l'**educare** e lo **psicoanalizzare**, e questo aspetto, per il relatore, ci mostra come il pensiero del medico austriaco sia in realtà molto meno razionalistico e appiattito sul metodo scientifico di quanto possa semplicisticamente apparire.

Attraverso il riferimento a *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in cui viene analizzata l'aspirazione propria delle masse ad avere un capo che finisce col ricoprire una funzione simile a quella svolta dal Dio per il singolo, il discorso si è volto a prendere in esame il tema dell'illusione religiosa. Le riflessioni freudiane mirate a rispondere alla domanda "che cosa significa credere?" sono state infatti tra le più approfondite e ricche di spunti. Ricercando l'origine di questa attitudine egli parla di un bisogno di credere senza riserve in realtà illusorie, caratteristico di una certa fase della vita infantile: in quanto bisogno necessario allo sviluppo, l'adulto avrà inizialmente il compito di assecondarlo, evitando pericolose disillusioni precoci. Questa tendenza, pur essendo gradualmente e luttuosamente abbandonata, continua ad essere presente anche nella vita adulta: a questo proposito Russo ha messo in luce con diversi esempi tratti dall'esperienza quotidiana, dalla letteratura e dal cinema, come essa possa esprimersi nei modi più diversi e bizzarri, e come a ben guardare l'illusione del credere sia qualcosa di atavico e di pre-religioso, degno del massimo rispetto. Poiché Freud conferisce a tali forme di credenze soggettive una grande importanza e un

ruolo essenziale, gli preme quindi distinguerle dall'illusione della credenza religiosa *tout court*: se le prime sono sostituibili e criticabili, la credenza religiosa si configura invece come sistematica e delirante.

Il discorso sul rapporto ragione-illusione è quindi proseguito anche nella seconda giornata. Il dott. Russo, a partire dalla lettura di una parte dell'aforisma 251 di *Umano troppo umano* di Nietzsche intitolato "Futuro della scienza",<sup>5</sup> ha messo in risalto la presenza di un tema che accomuna l'autore di quest'opera agli interessi di Freud, ovvero quello riguardante l'importanza da attribuire all'illusione e al piacere all'interno della pratica scientifica. Pur se entrambi i filosofi assimilano l'illusione al piacere e sono concordi nel ritenere che neppure l'intelletto sia sufficiente a rimuoverla, Nietzsche sottolinea molto più decisamente il fatto che l'illusione, in quanto componente ineliminabile delle attività umane, debba essere sempre tenuta in considerazione dalla scienza e lasciata libera di esprimersi anche all'interno di essa, pena lo smarrimento della nostra stessa umanità o la rischiosa perdita di interesse per la verità e le scienze stesse. Il discorso su questa tematica e su quella dell'inganno religioso è quindi ripreso a partire dal testo freudiano del 1927, *L'avvenire di un'illusione*, in cui il fenomeno religioso viene visto dal medico austriaco come l'appagamento di antichi desideri infantili, in particolare quello dell'amore di un padre. È a questo proposito che Freud sottolinea inoltre come il termine "illusione" non sia semplicemente sinonimo di "errore": mentre quest'ultimo è dimostrabile e nasce da un confronto oggettivo con la realtà come accade nella scienza, la prima invece è sempre espressione di un desiderio (si veda ad esempio l'illusione di credere che il bambino sia privo di sessualità).

Portando avanti il suo discorso sulla psicoanalisi ma cambiando autori di riferimento, Lucio Russo ha analizzato la posizione di due psicoanalisti che hanno lavorato, in dialogo con Freud, sulle dinamiche del gioco e delle illusioni: Donald Winnicott e Marion Milner. Essi sono accomunati dal fatto di aver legittimato la centralità dell'illusione nella strutturazione della soggettività: l'illusione non viene più vista come difesa da un'esperienza di abbandono, ma come l'affermazione di uno sviluppo della vita psichica, una funzione positiva volta a strutturare il campo d'esperienza e a

---

5

"La scienza procura molta gioia a colui che vi lavora e ricerca; ne dà invece molto poca a chi apprende i suoi risultati. Poiché, tuttavia, tutte le verità importanti della scienza dovranno gradualmente diventare ordinarie e comuni, verrà meno anche quel poco di piacere [...]. Ora, se la scienza di per sé procura sempre minor gioia, e toglie invece sempre più gioia col render sospetto il lato consolante della metafisica, della religione e dell'arte, si esaurisce quella grande fonte di piacere alla quale l'uomo deve quasi interamente la sua umanità. Una cultura superiore deve quindi dare all'uomo un doppio cervello, per così dire due camere cerebrali, una per sentire la scienza, l'altra per sentire la non scienza [...]. Se questa esigenza di una cultura superiore non verrà rispettata, si può con relativa certezza prevedere quale sarà il corso ulteriore dell'evoluzione umana: l'interesse per la verità verrà a mancare via via che procurerà sempre minor piacere; l'illusione, l'errore, la fantasia, in quanto collegati al piacere, riconquisteranno passo passo il terreno che una volta fu loro; la conseguenza più immediata sarà la rovina delle scienze, un rinnovato sprofondare nella barbarie [...]." [F. Nietzsche, *Umano, troppo umano* (trad. di Mirella Ulivieri), Newton & Compton, 1988].

garantire anzi la possibilità di fare esperienza. Per Milner, infatti, c'è un momento dello sviluppo infantile in cui il processo primario (quello inconscio in cui l'energia è libera e vige l'equivalenza simbolica) e il processo secondario (pensiero cosciente) coincidono, in un modello esprimibile graficamente con cerchi sovrapposti in cui viene meno anche la distinzione con l'altro da sé. La Milner, dando rispetto a Freud più importanza al processo primario, attuerebbe una rivalutazione del pensiero pre-logico il quale, continuando ad operare attraverso il linguaggio (processo secondario) e dialogando con esso, può manifestarsi come creatività. Per Winnicott l'illusione caratterizza invece una terza area, intermedia tra soggetto e oggetto, la quale serve per poter strutturare gradualmente il rapporto del bambino con la realtà: in esso gioca un ruolo fondamentale l'oggetto transizionale, intermedio appunto tra separato e non separato da sé.

Russo ha infine fatto alcune considerazioni sull'importanza che l'illusione e la passione, che ha sempre un risvolto immaginario, rivestono anche all'interno del lavoro psicoanalitico: per identificarsi con le parti scisse del paziente, l'analista deve in qualche misura portare alla luce anche le sue e Freud, consapevole di ciò, quando parla di *transfert* parla sempre anche di un'area di possibile suggestionabilità tra analista e paziente simile a un'illusione: il rischio di una *folie à deux* è sempre possibile, ma ciò non toglie che esso sia un'illusione necessaria in quanto occasione in cui emergono dei rimossi non altrimenti visibili. Alla luce di ciò si è quindi ritornati a riflettere in generale sul significato della follia: il folle è temuto perché sospende il senso comune del giudizio, ma se avversiamo le manifestazioni psicotiche che portano alla disgregazione dell'Io, la follia (intesa come forza infantile distante dal principio di realtà) si rivela essere invece quella strategia della mente utile per riuscire a tollerare e includere il non senso nel senso. Quest'area rimossa ricompare in ciascuno di noi nei modi privati di conferire senso alle cose o nelle modalità simboliche diverse da quelle istituzionalizzate. In tale prospettiva l'unico rischio rimane quello di assolutizzare oltre un certo limite il rapporto con se stessi assimilando l'inconscio con tutto il resto della propria persona, ma come ci hanno suggerito le parole di Nietzsche in *Umano troppo umano*, non abbiamo bisogno di rinunciare né all'immaginazione né al pensiero logico, a patto di saper poi trasformare le illusioni e le immagini in energia per la conoscenza.

Il lungo intervento di Lucio Russo trova probabilmente il suo senso precipuo negli interrogativi-questioni aperte, lanciate all'uditorio al termine della sessione di domande della prima giornata: «Qual è la differenza tra psicoanalisi e filosofia nel definire lo statuto dell'illusione?», «Possiamo ritenere vero, come sosteneva Derrida ne *La carte postale*, che l'esistenza nella psiche di un rimosso separato dalla vita cosciente costituisce quella credenza su cui la filosofia e la psicoanalisi non si potranno mai incontrare?», «Può sopportare la filosofia il fatto che qualcosa sia

contemporaneamente piacere per l'inconscio e dispiacere per la ragione?». Derrida a questa domanda aveva risposto che l'incontro non può esserci altrimenti salterebbe il filosofema.

### Bruno Moroncini *Lacan e Hegel*

Nell'ultima giornata del convegno si è svolto l'intervento del prof. Moroncini il quale ha declinato il tema dell' "inganno nella psiche" (inganno a suo dire connaturato alla struttura della nostra mente e mai intenzionale), alla luce della riflessione di Jacques Lacan e della particolare lettura che egli dà della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel. Com'è noto egli si era accostato al pensiero del filosofo tedesco attraverso la lettura che ne aveva dato Alexandre Kojève il quale, influenzando una generazione di interpreti francesi come Jean Hyppolite e Georges Bataille, aveva proposto in maniera poco fedele al testo un'interpretazione antropologica ed esistenzialistica dell'opera hegeliana. Tale lettura metteva in risalto all'interno della *Fenomenologia* e della "lotta per il riconoscimento" (*Kampf auf Leben und Tod*) la centralità del desiderio antropogenico,<sup>6</sup> visto come quel vuoto, quella mancanza che, facendoci distaccare dalla natura, si manifesta come incorporazione dell'altro, desiderio di essere desiderati e di ciò che l'altro desidera. Esso ci fa aspirare al riconoscimento da parte di un'altra coscienza al fine di poter fondare la nostra soggettività.

Jacques Lacan, sulla scia di tale lettura ricchissima di suggestioni ma filologicamente non rigorosa,<sup>7</sup> si sofferma dunque ad analizzare tra i testi hegeliani la *Fenomenologia dello Spirito* e in particolare le figure della lotta per il riconoscimento e del rapporto signoria-servitù. Il prof. Moroncini ha ricordato come al tema del riconoscimento, della costruzione dell'identità e della sua

---

6

E' stato fatto notare come i filosofi della scuola francese siano soliti tradurre, in maniera non esattamente fedele al testo tedesco, il termine hegeliano *Begierde* (cupidigia) con *Désir* (*aspirazione, desiderio che implica mancanza*), al fine di sottolineare come il desiderio che caratterizza l'autocoscienza sia qualitativamente differente da altre forme di cupidigia presenti nei processi naturali.

7

Il prof. Moroncini ha ricordato come secondo interpreti quali Sergio Landucci e Remo Bodei le figure e le dinamiche analizzate non possiedano affatto in Hegel un valore antropogenico, bensì semplicemente un riferimento al contesto storico medievale.

7

genesì, egli si fosse già interessato nel corso delle sue ricerche del '36 attraverso la teorizzazione del cosiddetto "stadio dello specchio"<sup>8</sup> grazie al quale verrebbe portato avanti il nostro processo di individuazione. Tale dinamica si lega a un grande tema del pensiero lacaniano, quello della costituzione immaginaria (e quindi illusoria) della soggettività, secondo cui l'identità personale non è un nucleo unificante, ma è costituita e si costituisce grazie a un complesso di identificazioni immaginarie, essendo la propria identità debitrice del sé colto come altro nell'immagine. Per J. Lacan la lotta delle autocoscienze per il riconoscimento presente in Hegel espliciterebbe dunque sia il tema dell'immaginario sia quello del desiderio (*désir*) dell'altro, il quale è sempre l'altro e insieme il me stesso. Il prof. Moroncini ha messo in luce come attraverso l'analisi della figura hegeliana della signoria-servitù, Lacan palesi quali caratteristiche possieda la dialettica del desiderio: in essa agisce un *vel* alienante differente dagli altri tipi di *vel* possibili (*vel* esaustivo e *vel* equivalente). Il *vel* alienante è quello che fa sì che qualsiasi scelta si faccia ci sia sempre la stessa cosa che viene perduta: davanti all'alternativa tra il riconoscimento o la vita, infatti, se il servo sceglie di aspirare al riconoscimento perderà la vita, se opterà per la vita, sottomettendosi e mettendo a freno il suo desiderio, perderà ugualmente la possibilità di vivere una vita veramente umana. Anche se la lotta per il riconoscimento non si conclude con un duello effettivo, che non ci dà il tempo di appurare se il signore abbia avuto o no il tempo di fare realmente esperienza della morte, è di fronte a tale rischio che le due funzioni speculari del servo e del signore diventano asimmetriche. In Hegel ci sarebbe dunque in realtà un padrone assoluto di entrambi, la morte, che fa sì che avvenga il passaggio da una reciprocità immaginaria a quella asimmetria che per Lacan, caratterizza tutte le relazioni.

L'inganno, per lo psichiatra francese, è dunque strutturale alla nostra stessa identità, all'identità immaginaria (*Io ideale*).<sup>9</sup> Di inganno possiamo però parlare anche a proposito dell'illusione della libertà in quanto per Lacan, che riprende la linguistica strutturalista di Saussure, l'essere umano è attraversato e plasmato suo malgrado dalla dimensione del simbolico, alienato in quanto soggetto linguistico, attraversato da quella struttura inizialmente arbitraria e poi necessaria che tiene legati insieme significati e significanti. È proprio all'interno di tale relazione simbolica cui siamo

---

8

Lacan aveva mostrato come tra i 6 e i 18 mesi il bambino acquisisca, con grande giubilo, la capacità di riconoscere la propria immagine allo specchio la quale all'inizio gli appare invece come un altro identico a sé. Ciò permette di far acquisire al bambino la padronanza del proprio corpo.

9

Diverso è invece l'*Ideale dell'io*, un modello che si riceve in relazione alla coppia genitoriale così come accade per il *Super-Io*.

8



inevitabilmente assoggettati che scorre il desiderio: quello inappagato di ritrovare una totalità perduta. Il compito dell'analista consisterà allora nello scrostare gli elementi immaginari attraverso la divisione linguistico-simbolica.

Concludendo il suo intervento il prof. Moroncini ha infine osservato come, nell'abbandono della pretesa di un sapere assoluto e nell'assenza di riconciliazione finale, sia ravvisabile tutto lo scarto che separa Lacan da Hegel così come l'"anti-filosofico" di cui parla Alain Badiou<sup>10</sup>: il paziente abbandona la pretesa che l'analista sappia, così come l'analista abbandona la pretesa che il paziente sappia da cosa è attraversato. L'inconscio stesso, in Lacan, è costituito da un linguaggio simbolico che rinvia, non a un freudiano, superegoico e in fin dei conti rassicurante "principio di realtà" esterno, ma a una realtà indicibile e insondabile (*Das Ding*) che riemerge all'interno del soggetto stesso.

---

10

Cfr. A. Badiou, *Le Séminaire*, Vol. 1, *Lacan: L'antiphilosophie 3 (1994-1995)*, éditions Fayard, 2013.